

QUADERNO N° 103

7 aprile 1946. Domenica di Passione.

Mi sveglio da un calmo sonno nel quale sognavo di essere su di un prato di erba corta, novella, smeraldina, limitato da un muro già alto ma che, per non so che ragione, io stessa dicevo: “Va alzato ancora” e specificavo: “a difesa”; e infatti il muro si alzava fino ad essere alto almeno 5 metri. Proprio insuperabile così liscio e alto... Non vedevo che questo grande prato, vergine di pedate umane, e questo muro altissimo, e in alto un cielo gremito di stelline che l'alba avanzante faceva sempre più piccole e pallide. E chi mi sveglia è il Signor mio che mi chiama e tocca sul capo. Apro gli occhi e dico: “Eccomi, Signore. Dormivo...” e mi trovo un poco confusa pensando che ho imitato Pietro, Giacomo e Giovanni che hanno dormito un po' troppe volte nelle ore più solenni del loro Maestro: al Tabor e al Getsemani.

Ma Gesù sorride e dice: «Ed io ti vegliavo, mia dolce vittima che ti consumi per mio amore. Sono venuto a dirti che io sono là dove una creatura soffre la sua passione e le parlo, per la bocca di tutti gli spiriti celesti, con le figure di tutta la liturgia, oltreché col mio amore sempre più forte e presente. Perché io so cosa è la Passione, nei suoi precedenti e nel suo termine. Ed ho infinita compassione di chi la patisce per amor mio e delle anime. Le vostre angosce, anime vittime del mondo e dell'amore, io le ho tutte provate. Giorno per giorno, più ti disvelo la mia treenne Passione di Maestro incompreso, di Voce schernita, di Salvatore perseguitato, più¹ ti ritrovi, nella tua misura di creatura. E come te tutti coloro che io ho scelto a straordinario servizio. Ma come io affissavo lo sguardo allo “scopo”, al luminoso, sereno, glorioso scopo del mio lungo e molteplice soffrire e dicevo: “Devo passare per questo, doloroso, per raggiungere quello, glorioso”, così voi, per poter procedere fra i rovi crudeli della vostra via, pieni di serpi, di spine, di tranelli, e procedere col vostro peso sulle spalle per attingere la mèta - l'immolazione che è anche raggiungimento dello scopo vostro, ossia corredenzione - dovete sempre tenere gli occhi fissi a questo “scopo”, alla carità perfetta per le anime, che si compie col sacrificio totale di se stessi. Non c'è amore più grande di quello di colui che dà la propria vita per i fratelli e gli amici. Io l'ho detto e l'ho fatto.

Maria, mia cara, diletta Maria, mia violetta che ti consumi per Me, tuo Amore, e per i fratelli, e che soltanto da Me hai vero ricambio di amore, mia Consumata, vieni, procedi... Andiamo insieme. Il mondo e Satana potranno odiarti ma fino al limite che io ho messo, alto, insuperabile come il muro da te visto nel sogno. Essi al di là, nel loro rumoroso, caotico mondo, sporco di tutte le concupiscenze, seminato di tutte le più tossiche eresie... tu al di qua, nel deserto di questo prato che non ha che serenità e povertà semplice e fiorita di erba vergine di corruzioni. L'abbiamo fatto questo prato io e te insieme. Io con le mie parole, te colle tue ubbidienze. Vedi come è grande? Che pace emana!... E in alto il sereno del cielo e le innumerevoli stelle che ti guardano e ti aspettano. Sono i tuoi amici del Cielo, mia diletta sposa. La mia luce li fa parere più piccoli e sbiaditi. Ma quando io ti lascio essi subentrano con la loro luce paradisiaca e ti confortano. Sola, *ma non mai sola*, procedi. Fino alla fine. E poi, in un raggio di stella, della tua Stella del Mattino, sarai assorbita, anima consacrata dal dolore, *Maria consumata per il tuo Dio e per le anime* - e questo sia quello da scriversi sul tuo loculo, o piccola martire, questo e non di più su tutto quanto ti ricorderà agli uomini - sarai assorbita al Luogo della eterna Pace e raggerai di là luce sugli uomini, luce di amore, e luce di verità saranno le pagine che tu hai ubbidientemente scritte per fissare sulla carta le mie Parole, e come una luce ti ricorderanno gli uomini buoni. Gli uomini buoni!... Anche in questo simile a Me, perché solo da pochi del mio tempo la mia infinita Luce fu amata e accolta. Gli altri, le tenebre, non vollero accogliermi e tenebre rimasero.

Ti benedico con tutto il mio amore di predilezione a tuo conforto, a tuo conforto, a tuo conforto!»

Resto commossa e beata... Così finché il mio Azaria comincia la sua spiegazione.

I più è nostra correzione da tu.

[Saltiamo circa 12 pagine del quaderno autografo, che portano il commento di Azaria alla messa della domenica di Passione.]

Le mie pene vengono tutte dalla giornaliera constatazione di come le Parole che Dio mi ha dette *sono in mano di tutti, propagate, alterate, usate senza approvazione alcuna... Quanto, quanto dolore che mi viene da questo disubbidire ai così aperti ordini di Gesù!...* Solo Dio misura in larghezza e in profondità il tormento *che le altrui disubbidienze* mi procurano. Ma è tempo di Passione...

[Saltiamo poco meno di 14 pagine del quaderno autografo, che in data 14 aprile 1946 portano il commento di Azaria alla Messa della domenica delle Palme.]

18-4-46.

Le parole di Gesù durante il ringraziamento della S. Comunione del Giovedì Santo.

Io pregavo ardentemente per il Padre, per Paola, per M. Teresa, per la Fed.ci¹, e per me, infine, perché risalti che io sono innocente e Dio mi difenda. E pregavo dicendo: “O Signore, ti offro la S. Comunione di oggi, festa della S. Eucarestia, perché Tu mi soccorra e soccorra chi mi è caro o chi sento tanto bisognoso di aiuto. Santa Vergine di Fatima, S. Giovanni ap...”.

Mi spezza la parola Gesù dicendo: «Hai nominato le due anime eucaristiche per eccellenza.

Maria, mia Madre, fu la perfezione delle anime eucaristiche. Eucarestia vuol dire avere Dio in se stessi con la sua Divinità e con la sua Umanità. Maria ebbe Dio nel suo spirito con la sua Divinità da quando fu concepita nel seno di Anna; ebbe Dio con la sua Umanità quando da figlia divenne Sposa di Dio e di Dio fu gravida; ebbe Dio con il suo Corpo, Sangue, Anima e Divinità, dalla sera del Giovedì Santo alla sua Dormizione, perché l'Eucarestia fu il suo Cibo, e il suo seno e il suo spirito fu il ciborio dell'Eucarestia.

Giovanni, il Prediletto, ebbe purezza e amore dall'uso della ragione in poi, ebbe desiderio ardente di Dio dai più teneri anni, ebbe fede assoluta nel suo Gesù trovato presso il Giordano, ebbe vittoria, contro i rispetti umani e i calcoli umani, per amore di Me. Dalla sera del Giovedì alla sua quasi centenaria sera aperse se stesso a ricevermi nel Sacramento d'Amore, come aveva aperto prima il suo intelletto a ricevere la mia Parola.

Sono i due spiriti eucaristici i più perfetti di quanti ebbe ed avrà la grande famiglia dei cristiani.»

E non dice di più perché sono giorni di penitenza e non c'è penitenza più grande, per la povera Maria - che non può più fare le ordinarie e giornaliere penitenze che amava tanto, altro che quando la bontà di Gesù glie lo concede - di questo silenzio di Gesù... Ma oggi sono contenta perché ho potuto riprendere le penitenze che Gesù mi aveva levate per il mio stato. Le ho offerte per riparazione alle sofferenze di Gesù e per il Padre Romualdo *che, proprio oggi, mi propina un rimprovero...* Altra fustigazione più penosa di quelle materiali... Offro anche questo rimprovero a Gesù Penante per il penante mio Direttore... che mi fa penare più di ogni altro... E riprendo tutta sola in camera - sono le 21 - perché Marta è alle visite alle Sette Chiese...

Poco fa se ne è andata la Signorina Rocchiccioli, sorella del mio Parroco, venuta per visita augurale. Dopo aver parlato di questo e quello, casca a parlare della Dora Barsotelli²... definendola per quello che molti pensano e ripetendo le sue asserzioni che alla venuta del marito gli verrà detto

che non è malata ma è isterica (mi pare che su per giù...) e ciò perché si è invaghita del Sacerdote del luogo (?). Benissimo!... Non ci mancava che questo! Commento: se fosse santa non direbbe certe cose. La Rocchiccioli ha ragione. Ma il male è che generalizza e conclude: “Quando si era sfollati mi hanno parlato di uno, o una, che scriveva rivelazioni, dettati, che so io! E la curava P. Migliorini. A lei non glie ne ha mai portati da leggere?”.

Rispondo: “Non me ne ha mai portati”. Infatti... non c’era bisogno che li portasse... Ero io che glie li davo da portare via... per *tenerli lui*, però...

E termina la Rocchiccioli: “io già non ci ho mai creduto, perché i santi non fanno sbandieramenti, e il solo fatto che vogliono essere conosciuti mostra che non sono santi. Ma per curiosità, vedendo che P. Mariano andava leggendo questi fascicoli, glie li ho chiesti. Non me li volle dare, dicendo che P. Migliorini suo superiore non dava il permesso. ‘Ma se li tenga’ gli ho risposto. Tanto io a credere uno santo aspetto a vederlo sull’altare. E poi! Che! Santo o santa che fosse, se non era una matta o un matto non si faceva conoscere prima e aspettava che la Chiesa lo dicesse” ecc. ecc.

“Ha ragione” ho risposto. “L’anima che ha compreso Dio non cerca lodi e conoscimenti umani”. E lo dicevo più che convinta! *È la mia predica da tre anni...*

ma non fu mai ascoltata.

Ma dentro, col dolore di chi vede sbriciolato nel fango più che un capolavoro umano, piangevo pensando una volta di più a tutto il male che si è fatto all’*Opera di Dio*. È inutile risentirsi, Padre mio. E ribellarsi alla verità che è questa. Inutile cercare di persuadere che non è un male ciò che è stato fatto contrariamente al volere di Dio e alla preghiera continua di quella che non ha mai voluto essere nota e che non voleva nota l’Opera prima della sua morte per ubbidire a Dio. Oltre la pena di dover mentire dicendo: “Non conosco ciò”, c’è quella di sentire giudicare come sbaglio proprio ciò che non si è fatto, e l’Opera come esaltazione, come non si merita, e *soprattutto quella di veder presa come oggetto di scherno ciò che è parola di Dio...*

Quanto! Quanto! Quanto dolore! Veramente sono flagellata più che dai flagelli... Ma Tu la sai la Verità, o Gesù Cristo! Tu la sai... La Rocchiccioli, ne sono convinta, lo ha detto senza malizia, ignorando di avere davanti la persona che lei criticava, e se un giorno saprà ne resterà mortificata più di me. Ma intanto quante mortificazioni, *e quanto dolore per vedere spogliata l’Opera santa della sua veste dignitosa, soprannaturale!* Una buffonata! Ridotta a una buffonata risibile...

Oh! Padre! Lei, che fa la voce grossa perché Maria le addita tutta la gravità dell’errore commesso col divulgare il segreto del Re ³, di questi miei spasimi, che mi fanno veramente versare pianto e vita, che ne sa? Che se ne accora?...

È sera di Giovedì Santo... Gesù ha perdonato... e io perdono...

¹ Padre Migliorini, Paola Belfanti, Madre Teresa Maria, Emma Federici.

² Barsottelli scrive altrove, in una memoria autografa fuori quaderno. Vedi pag. 89 nota 1.

³ Tobia 12, 7.

19 aprile 1946. Venerdì Santo. Il tuo Sangue e la tua Passione.

(i tre Venerdì Santi memorabili: 1930, 18 aprile, I° attacco di angina pectoris in chiesa alle 3 ore d’agonia alla parola: “Dio perché mi hai abbandonato?”; 1934, 29 marzo, la ferita del dolore compassionevole che mi ferisce a morte; 1943, 23 aprile, dalle piccole intime parole al vero dettato con la sua presenza ¹).

¹ I primi due in *Autobiografia*, pag. 277-278 e 346 dell’edizione del 1981. il terzo ne *I quaderni del 1943*, pag. 53.

20 aprile 1946. Sabato Santo.

Le parole del gloriosissimo Risorto che però mi fa condividere fino all'alba di domani lo strazio della Vergine Madre, apprendomi solo per ridarmi vita nella bellezza trionfale del suo Corpo risorto da morte.

«A coloro che possono non comprendere le ragioni di infinita misericordia per le quali io non svelo, non accuso, non addito al vostro troppo facile disprezzo anime che sono imperfette, colpevoli anche, ricordo le parole finali della profezia di Giona, colui che fu mia figura col suo inghiottimento nel corpo della balena:

“Non devo avere compassione di Ninive, città grande, nella quale ci sono più di centoventimila persone che non sanno distinguere la loro destra dalla loro sinistra?”¹.

E Quello che parlava a Giona era il Signore, il Signore del tempo di corruccio e rigore, era il Dio Padre... Ma io sono il Figlio che si incarnò e morì per portarvi perdono e amore. Io sono la Misericordia. Io sono l'Amore. Io sono il Perdono. Io sono la Compassione. Io ho difeso l'adultera non perché mi paresse lieve il suo peccato, ma perché quelli che l'accusavano non erano senza peccato. *E non si può condannare quando non si è innocenti. Vi ho insegnato questo con quest'atto.* Io ho perdonato ai grandi peccatori che il Vangelo vi fa conoscere. Perché perdonare, perché prendere sotto la propria protezione è *dare il tempo di redimersi. Vi ho insegnato questo con questi perdoni e protezioni.* Io ho perdonato ai miei crocifissori perché “non sapevano quello che facevano”. Erano ubriacati dai fermenti delle loro passioni. *Vi ho insegnato questa verità con questo perdono.*

Perché tutti quelli che sbagliano sono ubriacati da qualche malvagia passione. Ciò non li giustifica dal mal fare. Ma la Misericordia concede perdono per dare loro tempo e aiuto ad uscire dal loro sbaglio. Soltanto quando “tutto è compiuto” anche per essi, ossia ha termine la vita terrena che è una catena di misericordie continue da parte di Dio, una tutela continua da parte dello spirito angelico lottante contro quello infernale, allora la Giustizia succede alla Misericordia, e per giustizia verso Se stessa e i giusti che non devono essere equiparati ai peccatori.

Questo faccia capire a te, e a coloro che potrebbero stupirsi del mio comportamento per le anime che tu sai (Federici, Dora, Antonio, Pia, e così via), perché ancora per queste anime sovrabbondi la Misericordia che redime alla Giustizia che condanna. E imitatemi per essere come Me miti e dolci di cuore e caritatevoli al prossimo peccatore. E usate i miei mezzi per redimere i peccatori: “*preghiera, sofferenza, amore*”. E non vogliate lagnarvi di Me né giudicare i miei giudizi che sono tutti giusti, le mie azioni che sono tutte sante e che voi non avete capacità di comprendere coi vostri sensi e affetti limitati.»

E dopo il Signore, altro rimprovero di Padre Migliorini... Collezioniamoli pure con santa mortificazione! Prima o poi, come è avvenuto il 19 dicembre a Compito, dovrà dire: “Adesso che conosco tutte le cose nella loro verità faccio un altro giudizio”. Magari mi dirà questo quando saremo ambedue dall'altra parte... Ma non importa. Lo dirà un bel momento! io attendo quel momento. Io so aspettare. E so tacere quando vedo che non si vuole accogliere le parole sincere. Anche Gesù ha taciuto quando capiva che era inutile parlare perché anche la più persuasiva, innegabile spiegazione o asserzione di fatti purtroppo veri non poteva essere accettata dal suo oppositore. Imiterò il mio Gesù delegando Lui solo, il mio Maestro e Giudice, a difendermi ed a far brillare la verità, e a provvedere a me, orfana spirituale, dato che P. Migliorini non mi capisce più...

¹ Giona 4, 10-11.

[Saltiamo circa 22 pagine del quaderno autografo, che in data 21 a 28 aprile 1946 portano il commento di Azaria alla Messa di Pasqua e a quella della Domenica in Albis.]

3-5-46.

Dice la superbeatificante Voce dello Spirito Santo:

«Perché ti sono sopra. Sei nel fascio dei miei raggi. Tutta la luce che ricevi sono io. Tutta la pace di cui godi sono io. Tutta la gioia che provi sono io. Io ti sono sopra, invisibile ma presente. Protetta sei, anche se ti credi sola. Perché l'Amore non manca mai presso le agonie e i sacrifici di quelli che lavorano per la gloria di Dio e la redenzione delle anime.

Io ero presso il Verbo immolato, anche se nulla pareva mostrare che io ci fossi. Egli ha invocato il Padre come assente. Non Me. Io ero in Lui che sublimava l'amore a potenza di Sacrificio. Io ero in Lui e gli davo forza di soffrire l'infinito dolore del mondo, di tutto il mondo e per il mondo. Avevo formato il Corpo Ss. Era giusto che fossi nel Cuore della Vittima dell'Amore per raccoglierne gli infiniti meriti e portarli al Padre. Io sono stato il Sacerdote del Calvario. Colui che alza la Vittima e l'offre. Io sono stato il Sacerdote perché *nel sacrificio è sempre sacerdote*, indispensabilmente è desso, *l'Amore*.

Io sono su te, con te, in te. E ti do forza al soffrire e ti offro col tuo soffrire al Padre. Lasciati immolare dall'Amore che ti ama. Resta in Me come io in te.

La pace dell'Amore sia in te.»

Questo breve e letificante dettato dello Spirito Santo, in queste prime ore del I° venerdì di maggio e festa dell'invenzione di S. Croce, è in risposta ad una mia intima domanda mentre pregavo e soffrivo moltissimo per una crisi cardiaca forte.

Mi dicevo: “Come può essere che una creatura soffra contemporaneamente tanto dolore materiale e morale fino a raggiungere l'agonia, e avere insieme una gioia talmente intensa che dà l'impressione di consumare più ancora della malattia e nello stesso tempo è vitale più delle medicine? Perché sono così felice, io tanto malata e - ciò che più conta - tanto crucciata per P. Mig.ni per ciò che si riferisce agli scritti venuti dal Cielo che, nonostante ogni diversa asserzione del Padre, sento sotto giudizio e precisamente *sotto* giudizio severo e mal disposto?”.

E lo Spirito Santo, con quella sua voce immateriale che solo con l'avvicinarsi porta all'estasi, mi dice queste cose...

P. Mariano viene col Ss. Sacramento mentre lo Spirito Santo mi saluta prima di tacere. E mi trova abbattuta P. Mariano... Ma credo che le mie sensazioni - e lo credo senza tema di errore - siano simili a quelle dei martiri agonizzanti: debolezza fisica e sofferenza fisica totale, *ma gioia e pace spirituale giunta al limite massimo di cui possa godere una creatura ancora sulla terra...*

[Saltiamo le restanti 22 pagine circa del quaderno autografo, che in data 5 e 12 maggio 1946 portano il commento di Azaria alle Messe della seconda e della terza domenica dopo Pasqua.]
